

# film D'OGGI

Esce il sabato \* Una copia L. 15  
Anno II - Numero 10 - 9 Marzo 1946 - Spedizione in  
abbonamento postale (Gruppo 2) - Abbonamento  
annuo L. 700 - Semestrale L. 350 - Arretrato L. 30



MARIA MERCADER, la nostra simpa-  
lica attrice, ritornerà al cinema dopo  
una efficace esperienza teatrale nella  
compagnia dei Grandi Spettacoli "Elle".  
(Foto Film d' Oggi - Barnabini)

Nelle pagg. 4-5: **ABBIAMO PERQUISITO LE BORSETTE DELLE ATTRICI**



AFFATICARE  
L'EPIDERMIDE  
*è pericolosa!*

Un'eccessiva quantità di cosmetici, soprattutto se scelti con poca cura, è sempre dannosa per la naturale respirazione e nutrizione dell'epidermide. Eppure le donne che vogliono essere accurate e graziose sono costrette a ricorrere ad una crema per far aderire la cipria, ad una crema per togliersi il ritocco, ad un'altra per nutrire la pelle e ad un'altra per proteggere le mani ed il volto dal sole e dal gelo. Da oggi abbandonate questo sistema costoso e provate l'unica Crema NEVIDOR che tutte le sostituisce. Usatela seguendo queste semplici indicazioni e ne sarete entusiasta:

- I - Per far aderire la cipria basta uno strato sottile di Crema NEVIDOR massaggiata leggermente.
- II - Per togliere il ritocco spalmate abbondantemente il volto di Crema NEVIDOR e toglietela con un tampone d'ovatta.
- III - Per nutrire la pelle massaggiata dal basso in alto con Crema NEVIDOR il collo ed il viso.
- IV - Per preservarvi dal sole e dal gelo usate, senza massaggiare, uno strato più abbondante di Crema NEVIDOR. Per il viaggio, gli sport, il giorno e la notte, l'unica Crema NEVIDOR conserva e protegge la freschezza della vostra epidermide.

l'unica crema  
**NEVIDOR**

LABORATORI NEVIDOR - MILANO



# VESTITEVI COME LE DIVE

**N**on occorre che nel buio del cinematografo tendiate il collo verso lo schermo per fissarvi in mente un particolare dell'abito da sera di Rita Hayworth o la scollatura sofisticata di Lana Turner, un drappeggio, un sapiente incrocio; non brontolate se l'attrice si muove e volta le spalle al momento giusto o se ne va dalla stanza proprio quando state per carpire quel grazioso motivo. Inutile pagare il cinema alla sarta, perché la supponete più pronta di voi ad afferrare la novità. Di rado la moda dello schermo è adatta alle spettatrici; esigenze di luci e d'ambiente la rendono spesso eccessiva. Una donna vestita come un'attrice in scena sarebbe voltare per la strada tutti i passanti che non abbiano difetti gravi alla vista. Non copiate i vestiti dei film come non copiereste il trucco dello schermo. Avreste una carnagione color mattone, le labbra nere, gli occhi spaventati, persi dentro un alone verdastro.

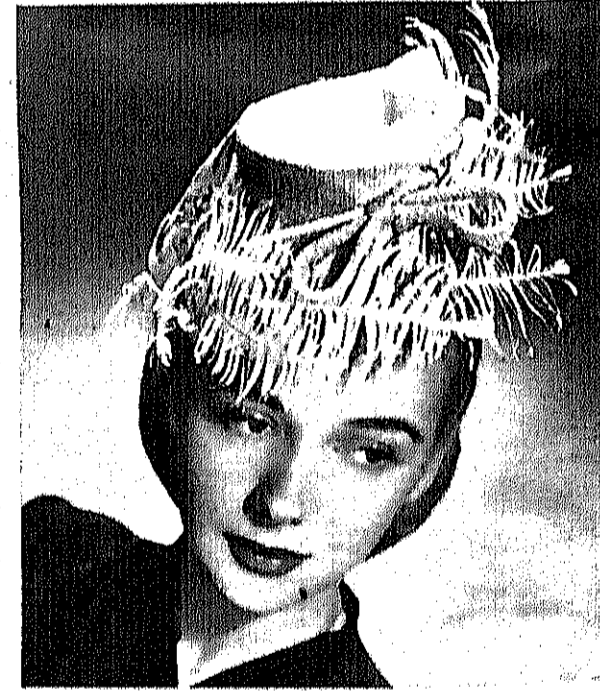
Ispiratevi piuttosto al guardaroba privato delle attrici. Una volta tolto il trucco richiesto dal primo piano e sfilata la toilette disegnata da Adrian per la scena di seduzione, le attrici preferiscono indossare gli abiti semplici che potete benissimo indossare anche voi. Si dice che le dive americane arriccino il naso davanti ai modelli di Parigi, perché li trovano troppo complicati per il loro gusto, che Joan Crawford, quando non è di scena, porti vestiti chemisier (pieghe davanti e allacciatura centrale), che Bette Davis si conceda tutt'al più qualche mazzetto di pieghe sulla gonna mentre a Veronica Lake manca solo la matita dietro l'orecchio, tanto somiglia a una collegiale in pullover accollato e sottana a ombrello. Adesso guardate Ginny Simms in tenuta da passeggio. Niente di nuovo, direte voi; ma chi non vorrebbe vedere pendere nel suo armadio questo gentile tailleur? E' un insieme gradevole, fatto per la primavera e per il tepido sole, e poi non ha nulla di stonato. Sottana e giacca d'un bel color beige che dà nel miele, giacca di taglio maschile ammorbidita alle spalle. La camicetta è in un altro tono di beige. Il cappello di paglia marrone, con l'ala foderata di cretonne a margherite rosse e gialle. Un paio di clips, se volete, e quelli di Ginny sono proprio belli.

Ed ora aggiornatevi in fatto di collane. Oggi si usa il tour de cou, la collana che fa soltanto il giro del collo e non ricade sul petto. Merle Oberon ne ha uno prezioso, ma così si può ridurre anche il proprio filo di perle false o la collana di pietre colorate che va allorcigliata due o tre volte.

Ci guadagna il vestito se è accollato, e il collo, se l'abito è aperto. Per finire vi offriamo un cappello che forse vi lascerà un poco perplessa, e che si chiama « appuntamento d'aprile ». Ma pensatelo com'è in realtà di paglia appena appena rosata ornata di penne rigole dello stesso colore. L'ombra rosa scende dolcemente sulla fronte; questo cappello non è uno scherzo piacevole sopra il tailleur maschile blu scuro o sopra il vestito da pomeriggio marrone?

Vestitevi come le dive quando passeggiate o vanno in giro per compere; non sbagliano quasi mai e poi, le vedete anche voi, un vestito portato da loro è sempre invitante, è un vestito ottimista, par quasi che vi sorrida. E siamo certi che vi permetteremo di copiarlo.

CAMILLA CEDERNA



Un prodotto  
CHE ANNIENTA le  
Larve

Fin dal 1942 la Episan ha scoperto un nuovo prodotto chimico che distrugge radicalmente le larve in tutti gli stadi della loro metamorfosi (farfalle, uova e larve). Oggi L'EPICANFOL, fabbricato su vasta scala, è in vendita ovunque. Acquistatelo per liberare la casa da un flagello che minaccia i vostri indumenti migliori. L'EPICANFOL non macchia e non scolora.

**Epicanfol**

è un prodotto EPISAN

ENTE PROFILATTICO ITALIANO - MILANO

in tutte le stagioni  
la pastiglia GOLIA  
mantiene sana  
la gola  
e fresca la voce

Si vende in bustine originali

DAVIDE CAREMOLI  
MILANO

# GOLIA

GOLA - VOCE

# 16 DOMANDE AI CRITICI ITALIANI

La nostra inchiesta continua. Ecco le risposte dei critici cinematografici dei quotidiani e periodici di Roma e Milano alle domande dei nostri inviati:

**QUARTA DOMANDA: Chi lo sembra il più interessante regista italiano o straniero?**

**UMBERTO BARBARO:** Poiché i fatti artistici sono incommensurabili e la determinazione di una scala di valori dal punto di vista estetico è impossibile, non c'è, secondo me, un regista che possa definirsi in assoluto il migliore.

**FABIO CARPI:** Tra gli italiani non ve n'è alcuno di tale statura da superare gli altri; almeno per il momento. Penso con fiducia a De Sica, Rossellini, Visconti. Tra gli stranieri, Ford e Eisenstein mi sembrano quelli di maggior rilievo.

**LUGI COMENCINI:** Luchino Visconti e Fritz Lang.

**ERMANNO CONTINI:** Fra gli italiani, Luchino Visconti. Fra gli stranieri è più difficile scegliere anche perché non conosco quasi nulla di

quanto è stato prodotto dopo il 1939. Ma a quella data, Chaplin, naturalmente, Eisenstein, Vidor, Carné, Clair e Pabst mi sembrano i temperamentati più originali e dotati.

**ENRICO EMANUELLI:** Mario Biondi (il giorno che potrà fare quello che vuole). Romm, nella regia dei « Lenin 1918 » e nel « N. 217 ».

**ADOLFO FRANCO:** Straniero: Renoir o Ford. Italiano: forse Camerini.

**CARLO LIZZANI:** Visconti e Renoir.

**VINICIO MARINUCCI:** Tra gli italiani, Luchino Visconti. Tra gli americani, Vidor e Ford; tra gli inglesi, Hitchcock e Reed; tra i francesi, Renoir e Carné; tra i russi, Donasko e Eisenstein.

**INDRO MONTANELLI:** Capra o Rossellini.

**ALBERTO MORAVIA:** Non mi è possibile indicare un regista italiano o straniero di mia preferenza perché ognuno ha alcune qualità che mi piacciono e nessuno lo ha tutte.

**ANTONIO PIETRANGELI:** Luchino Visconti e King Vidor.

**ATTILIO RICCIO:** Per i registi italiani la mia stima si divide in

parti uguali per Visconti, Soldati, Castellani, e tutti gli altri giovani che concorrono con grande fervore di intelligenza al rinnovamento del cinema italiano. Per gli stranieri, le mie preferenze stanno per Kubrick un mutamento ma non posso ancora precisare verso chi si dirigo.

**DINO RIBI:** Il più autentico, Blasatti. Il più interessante, Visconti. Tra gli stranieri, Ford e Renoir. E poi, da noi, De Robertis, Lattuada, Soldati, De Sica...

**FABRIZIO SARAZANI:** In Italia non esiste, secondo me, un regista nel significato squisitamente estetico della parola. Il solo che ha alcune qualità che rispondono a questo spirito d'arte è Mario Camerini, il quale unisce una tecnica da leone ad un cuore di coniglio. Tra gli stranieri preferisco Renoir della « Grande Illusion » e Capra e Vidor antica maniera.

**VINCENZO TALARICO:** Domenico Gambino quando faceva l'attore interpretando il fantomatico Suella.

(La domanda e le risposte continuano al prossimo numero).

# POETICO RICHIAMO ALLA REALTÀ

L'Associazione Culturale Cinematografica Italiana ha riaperto domenica 10 i battenti. Diciamo proprio battenti giacché l'Associazione, costretta fino ad oggi in una stanza, gentilmente concessa, ora ha una sua lussuosa sede, con tanto di biblioteca, di salotti, saloni, ristorante, bar e via dicendo. Non è stata una cerimonia solenne, tutt'altro. È stata però viva e, nel complesso, lusinghiera. Perché si è visto che la maggior parte dei soci ha mantenuto verso l'Associazione quella fiducia che un così lungo periodo di interruzione (dalla primavera scorsa) della sua attività, poteva anche annientare. C'erano produttori, giornalisti, amatori, registi, tecnici e attori. Per la verità, gli attori erano tre o quattro: Carla Del Poggio, Vera Bergman, Flavia Grande, Barnabè, Varelli tutti qui, se la memoria non ci inganna. Ed è questo il solo punto nero della manifestazione. E', si può dire, il punto nero della cinematografia italiana. In codesto assenteismo infatti (giacché si può pensare che una minoranza, tra i nostri attori, fossero assenti giustificati) è il segno della nostra mediocrità. Ci sembra infatti grave il fatto che ad una riunione di questo genere, di un'Associazione che ha tra i suoi scopi quel-

una condizione difficilissima da raggiungere, l'incertezza, ossia quella sincerità verso se stessi che ci permetta di dubitare del nostro stesso passato, della nostra stessa storia. Oggi noi ci troviamo in una condizione tremenda e privilegiata. Ammaestrati da tante avventure, amareggiati da tante delusioni, illuminati dal contatto con tante civiltà, oggi possiamo veramente guardare dentro di noi e riconoscerci per quello che siamo: un popolo che ha perso la guerra. Ma proprio per questo un popolo che ha ora la possibilità di ritrovarsi. E' in noi che dovremo cercare i motivi del rinnovamento: bando quindi alle formule, alle parole convenzionali, che ci obbligano a vestire con spavalderia un abito che non si addice più alla nostra persona. E nel cinema, bando ai film dove la nostra vita risulti falsata, inquadrata in una visuale che nasconda la parte reale, vera di noi stessi, e la nostra effettiva condizione umana. Le idee sono ancora bandite dal nostro cinematografo, perché si è troppo sicuri che esse rappresentino un pericolo. E' invece dubitando, succhiando alle mammelle della nostra madre, l'incertezza, che potremo scoprire la nostra sostanza, la nostra vera umanità. Dobbiamo pensare che non soltanto gli uc-



Quando Gary Cooper ha interpretato il suo primo film ad Hollywood, era ancora un giovanotto tenacemente legato alle usanze del suo solitario paese sperduto nel Montana, e nessuno avrebbe certamente supposto lo straordinario mutamento avvenuto in quasi diciotto anni. Ecco Gary nei panni di Robert Jordan, il protagonista di « Per chi suona la campana », il film tratto dal romanzo ormai celebre di Ernest Hemingway. (Foto Paramount Pictures Inc.).

## QUANDO VITTORIO MUSSOLINI ( IL « COMANDANTE » ) ARRIVÒ AD HOLLYWOOD

Il mio arrivo alla « Paramount » era stato accolto con franca simpatia. Alla moglie era la « star » offerta in Europa, chiamata in America a dar prova del suo talento. Non era Hollywood che doveva costruirlo. Io invece ero l'emigrante, l'uomo che voleva farsi una strada. Trovai le porte aperte e non mi fu difficile avvicinare le molte « personalità » che vivono ad Hollywood.

Chiesi a Luigi Luraschi, un italiano nato a Londra e capo del « Foreign Department » di presentarmi Gary Cooper che in quel momento lavorava alla « Paramount ». Nella pausa del suo lavoro il celebre attore accettò di pranzare con me e con Luigi al ristorante dello « studio » e stava ascoltandomi, con la sua aria di eterno fanciullo, mentre parlavo delle mie prime sensazioni americane.

Gary Cooper trovava esagerato che io parlassi con tanta voluttà della libertà che trovavo in America e mi domandava notizie del mio Paese. Ad un certo punto mi chiese per quale ragione il suo ultimo film « Marco Polo » era stato presentato in Italia con il titolo « Uno scozzese alla corte del Gran Khan ». Spiegai che quel film era stato proibito in un primo tempo dalla censura fascista perché ritenuto permeato di spirito anti-italiano. E che lo spirito anti-italiano era sparito — per la stessa censura — con il semplice cambiamento di titolo.

Ma il trucco è sciocco ed evidente, il nostro pubblico e la stampa sarebbero insortiti — rispose l'ingenuo Cooper. Stavo spiegandogli le condizioni miserevoli della stampa e del pubblico in Italia, mi mi chiamarono al telefono da parte del Consolato d'Italia.

Quando ritornai avevo un argomento di più per far comprendere a Gary Cooper la mentalità della dittatura italiana. Come non si aveva avuto il coraggio di far trapelare i sentimenti di ostilità contro l'Italia, che in America avevano avuto inizio con la Campagna Etiopica, e che apparivano in ogni film che parlasse dell'Italia, le gerarchie fasciste non avevano avuto la sensibilità di capire che un viaggio di Vittorio Mussolini ad Hollywood era per lo meno inopportuno. Il Vice Console d'Italia mi aveva comunicato l'arrivo del « co-

mandante » e si era dimostrato piuttosto preoccupato. Poteva sapere se io e Miranda contavamo di incontrare l'invito del Cinema Italiano. Avevo risposto che non conoscevo il signor Mussolini e che non ritenevo che alla « Paramount » fosse gradita la sua visita.

Ho invaso il tuo campo — disse a Luigi Luraschi. — Ti prego di scusarmi.

Nessuno ad Hollywood lo vedrà volentieri — rispose il mio amico. — Sapevo che dovevo arrivare e lo « Studio » ha già espresso al Consolato, a mio mezzo, il suo parere. Mi si è detto che a New York l'hanno fatto scendere a terra con un motoscafo della polizia e che a San Francisco, per sottrarlo alle manifestazioni ostili della folla, l'hanno fatto uscire dalla stazione per la porta di servizio. Non ci si può mettere contro l'opinione pubblica, non è « sportivo » questo signore — concluse Cooper che doveva ritornare al suo lavoro. Malgrado l'opinione sfavorevole del vice-console d'Italia a Los Angeles, il « comandante » arrivò qualche giorno dopo all'aeroporto accompagnato dal produttore americano Hal Roach e da qualche « satellite » italiano. Erano a riceverlo due fotografi, un paio di impiegati dell'organizzazione di Mr. Roach e molti poliziotti in motocicletta. Il « comandante » scambiat, come a New York e a San Francisco, i poliziotti per una scorta d'onore dovuta al figlio del « duce ».

Lo stesso giorno « Hollywood Reporter » e « Variety », i due organi tecnici della capitale del cinema, annunciavano a grossi caratteri l'arrivo del « Bombardiere del Takul abissini », del giovane fascista che si era vantato in un suo libro di aver provato piacere nel bombardare popolazioni inermi. Contemporaneamente tutti i quotidiani di Los Angeles ed Hollywood elevarono un coro di proteste contro il produttore Hal Roach che aveva osato intavolare trattative, sia pure industriali, con il rappresentante del cinema fascista.

Credo che per qualche giorno i servizi accompagnatori del bel Vittorio riuscirono a tener nascosti i giornali al loro principale. Ma il « finanziere » della Cinematografia Italiana non era venuto ad Holly-

wood per starsene in albergo, voleva visitare gli « studios ».

Non si preoccupava tanto del fatto che Hal Roach, di fronte all'insurrezione della stampa, stava facendo macchina indietro, quanto che non aveva ancora incontrato una « star », una grande « diva » americana. Come se la sarebbe cavata poi al suo ritorno nei salotti mondani della Capitale?

Ad Hollywood intanto si continuava a lavorare, ignorando i desideri del « comandante ». Hal Roach aveva ormai capito la « gaffe » e cominciava a rispondere evasivamente alle curiose domande dell'indesiderabile compagno di viaggio. Pensarono i fedeli accompagnatori del « duce » a fargli fare qualche brutta figura. Infatti riuscirono a farlo entrare in uno « studio » della Metro, ma, malaguratamente per loro, stava girando Joan Crawford.

La vice-presidentessa del Screen Guild (il nostro Sindacato), alla vista di Vittorio Mussolini abbandonò il lavoro seguita da tutti gli altri lavoratori presenti. Ritornarono alla Fox con il risultato di far sentire qualche fischio al loro proietto che dovette accontentarsi di veder girare Shirley Temple (troppo bambina per protestare) e di mettere finalmente l'occhio ad una macchina da presa facendosi fotografare da uno del suo seguito.

Intanto i giornali non si stancavano di parlare dell'ospite indesiderato. Si parlò in quei giorni di telefonate fra Mussolini figlio e Mussolini padre. Ci si può immaginare il tono di quei misteriosi colloqui.

Finalmente il « comandante » accconsentì a concedersi da Hal Roach. Quella sera si bevve parecchio in casa Roach, come si usa fare in America quando più di due persone sono riunite. Vittorio Mussolini era molto triste, ma cercava di darci un contegno magnificando la produzione cinematografica americana e dicendo parole di quella italiana. Quel pochi anni che Mr. Roach era riuscito a ritardare quella sera dovevano sentire più id per l'indesiderato ospite.

Alla fine del pranzo uno di essi si avvicinò al « comandante » e gli disse ad alta voce:

« In fondo forse non siete un cattivo ragazzo. Vi voglio dare un consiglio: Cambiatevi il cognome! »

ALFREDO QUARINI



Cesare Zavattini parla ai soci dell'A.C.C.I.

lo di riunire, per facilitarne una reciproca intesa, per fondere in uno gli sforzi di tutti, i rappresentanti tutti della produzione italiana, di qualunque categoria, siano mancati proprio coloro che per la loro popolarità sono in grado di contribuire maggiormente al successo della difficile impresa che l'A.C.C.I. si è proposta. Ma dimostra anche l'urgenza che in Italia una Associazione di tal genere prenda a funzionare in pieno.

Marin Camerini, in qualità di presidente, ha aperto la riunione. Poi ha parlato Domenico Meccoli, segretario generale, e le sue parole sono state insieme una critica al lavoro svolto fino ad oggi e una messa a punto delle responsabilità, molte delle quali vanno ai soci stessi dell'Associazione.

Ha quindi preso la parola Cesare Zavattini. Diciamo subito che la sua conversazione era attesa con impazienza: un giornale romano, il « XX Secolo », aveva persino ironizzato sul titolo di essa, « Il nostro cinema », definendo Zavattini il solo ottimista sull'argomento. Ma Zavattini ha girato l'ostacolo con la sua consueta abilità, e con molta intelligenza. Ed anche, diciamo, con quel suo umorismo tanto umano che, nel toccare le cose, le rende subito chiare nel loro più profondo significato. Ha osato l'inaspettato, portando un argomento d'impostazione critica su un piano poetico. E' stato in sostanza meno ottimista di quanto si credesse. Anzi, meno ottimista di così non poteva essere, giacché ha posto all'affermarsi del nostro cinema

celli possano volare dall'albero, ma l'albero stesso possa prendere il volo e gli uccelli restare. Rivolgendo tali dubbi verso di noi, potremo creare in noi (anche in noi cinematografari) i presupposti delle nostre future affermazioni. Senonché, il bilancio che si può fare a tutt'oggi è molto desolante e si riassume in queste parole: niente di nuovo.

In generale, riteniamo impresa disperata riferire un discorso di Zavattini senza traviarne in qualche modo il senso esatto, senza disperdere la delicatezza poetica: tutto frammezzato com'è da deliziosi racconti, ed espresso in quella sua prosa scarna ed essenziale. Ma non possiamo fare altrimenti: Zavattini vuol lasciare ai soci dell'A.C.C.I. presenti domenica il privilegio di avere ascoltato un ragionamento che, se fosse ascoltato dagli interessati, darebbe molti saporosi frutti. Comunque, il lettore ci perdonerà se, tra i pensieri dell'oratore, abbiamo infilato anche qualche nostra idea. In fondo lo scopo è unico. Anche noi raccomandiamo, come Zavattini, ai cinematografari italiani di trasformare una attenzione fino ad oggi estrospectiva in introspectiva, ossia di cercare nelle nostre miserie, nei nostri dolori, e nelle nostre consolazioni, i motivi delle nostre creazioni, di qualunque arte si parli.

E' con questo augurio che l'A.C.C.I. inizia la sua nuova attività; che le sue fatiche non vadano perdute e nell'interesse di tutti.

MICHELANGELO ANTONIONI

\*\*\* CINEMA \*\*\*

### NESSUNO TORNA INDIETRO

Ce lo auguriamo, ce lo auguriamo davvero. Sarebbe fastidioso, se si dovesse tornare indietro, se ancora film come questo. E sarebbe terribile che qualcuno, dopo averlo visto, tornasse a rivederlo. Perché è estremamente triste, questo *Nessuno torna indietro*; e purtroppo il responsabile è Blasetti, non il primo venuto. Qui non si possono neppure invocare le attenuanti delle solite imposizioni commerciali, perché Blasetti ha sceneggiato, e si vede che nel dirigere aveva parecchia libertà: solo che ne ha usato malissimo, fin dall'inizio. Nessuno torna indietro: cioè: attenzione, ragazzi, a quel che fate, perché la vita si vive una volta sola, e chi sbaglia, sbaglia. Però, però c'è il fatto che, nel film, si torna indietro: Xénia, dopo essersi perduta, si ritrova; Manuela si salva, in extremis, ma si salva; le altre ragazze o si sposano o restano sole, ma mai per colpa loro. E allora tutta la storia non ha senso, non ha direzione, non ha giustificazione; e quel ch'è peggio, non l'hanno neppure i personaggi, o le loro azioni. I fatti più grossi accadono di colpo, senza nessuna giustificazione psicologica, o umana; tutto avviene perché era scritto nel copione, e il copione è stato fatto lontano dalla realtà, su schemi falsi. Queste attrici abbastanza brave, carine, non riescono mai a dar corpo e sangue a un personaggio; gli attori sembrano la caricatura di se stessi (l'unico eccezione è Mariella Lotti, attrice per davvero, anche quando porta in-

## PRIMA VISIONE

verosimili abiti da sera, anche se il suo personaggio è campato in aria, è una bella macchina che serve a mandar avanti la trama, non una donna, zelanti, senza nulla che legiti i vari episodi, che emettono questa storia melata di ragazze che sembrano vivere e non vivono, fanno la faccia allegra oppure triste senza che noi spettatori si possa crederci. Dopo molti film, ormai trincerabilmente invischiatissimi, non ci cala un atroce pensiero: «E se il film non finisce mai». *Nessuno torna indietro* infatti, potrebbe non finire mai, perché siccome non ci succede niente di vero, non c'è neppure la necessità di una conclusione. E allora continuiamo a vederlo per pura curiosità, per vedere come avrebbe fatto Blasetti a cavarsela: lotta col cronometro. Infatti, il film fin inaspettatamente, non si sa come o non si sa perché.

### L'ULTIMA SPERANZA

E' come respirare una boccata d'aria fresca, vedere questo film di Lintberg, dopo quel gravolente saliscendite che è *Nessuno torna indietro*. Non che si tratti di un capolavoro, anzi il film è piuttosto mediocre (colpa dei tagli?); ma almeno qui c'è della simpatia, ci sono degli uomini e delle donne, non dei manichini; c'è l'impegno a parlare, e neppure troppo retorico, di fatti veri, di angosce e spi-

rito; c'è una giovane freschezza linda e pulita (l'incontro in riva al lago tra Fontana e l'inglese fuugiasco), e l'attenzione di raccontare qualcosa che andava raccontato, che non si doveva e non poteva tacere. Non è poco, coi tempi che corrono. VICE

\*\*\* TEATRO \*\*\*

### MOLIÈRE E IBSEN

Mai ho avuto così precisa occasione d'acgergermi della natura tutta critica e storiografica della regia come in sera in cui Giulio Stival e Laura Carli hanno offerto ad una platea milanese abbastanza sparuta un'edizione vecchietta ed inutile del « Tartufo ». Dietro a questa enorme commedia di Molière, dove i casi avvengono tutti per maligna volontà d'uomo, sotto l'impulso fisico dei caratteri e delle nature, e i personaggi affondano radici nelle alluvioni, muniti di catastrofe, c'è l'inquisizione, il diritto divino, Port Royal, il Concilio di Trento, il processo di Galileo, tutto il faticoso districarsi d'una immagine libera e integra dell'uomo dalla rete delle convenzioni a cui s'è ridotta la legge di Dio, la forza quaternaria delle società medievali. Un giorno si potrà dimostrare, carte alla mano, come Molière sia il primo illuminista concreto — e quale rivoluzione profonda di valori

di operi pressoché senza sapere, con accenti spesso ai poeti, solo in forza del suo osservare, diretto e sgraziato, la natura dei nostri rapporti quotidiani, il ritmo di questa danza che ci fa volta a volta mostri e ingenui, umili e pazzi. Questo, per la storia d'allora — che è poi anche la nostra, se è vero che l'aria che respiriamo nascente è già densa di libri scritti e di guerre combattute; e di questo, nulla nell'edizione Stival del « Tartufo » — nemmeno lo sforzo personale dell'attore verso il personaggio, rimasto nell'ambito d'una scacchiera troppo misurata e freddi-accidiosa (troppo misurata e freddi-accidiosa, dall'altra. E per la storia d'oggi? Per lo sforzo, dico, di rendere contemporaneo un testo, facendolo dello spettacolo, disperatamente, al mezzo d'acgergermi, d'acgergermi, d'acgergermi. Anche qui niente: la più sigla e sciatta filodrammatica. Così il pubblico s'allontana dai classici e i proprietari di teatro imparano a che che essi « non chiamano », con quel vantaggio della nostra cultura sgrano più giudicare. Un cattivo spettacolo su un testo qualunque è intanto un cattivo spettacolo: ma un attivo spettacolo su testo di Molière è soprattutto una cattiva azione.

Quanto più rispettosa, intelligente, delicatamente poetica, la ripresa del *Foro Gini* alla radio, poche sere dopo. Si sciasse se parlo di cosa che non appartiene, che esula in certo senso dal mio compito di commentatore teatrale. Ma debbo dire almeno la mia riconoscenza a Enzo Ferrieri, regista sgrano mai adatto a testi di poesia stile e trascendentale, e a Salvo Randone che ha dato, insieme con Emma Gramatica, la più bella e canalicata e morte di Anse — che ci si potesse aspettare. Incantevole Solveig la signorina Corti, che è una bella voce ma ha tutto il diritto di non restare soltanto una voce. RUBEN JADOBBI



In alto, Alida Valli, ovvero «l'attrice sposata», vuota il contenuto della propria borsetta sotto gli occhi e l'obiettivo del nostro inviato. Ben diverso è il contenuto della borsetta di Flavia Grande «l'attrice studentessa» (in basso).



## NELLE BORSETTE DI ALIDA VALLI, CARLA DEL POGGIO, FLAVIA GRANDE

# ABBIAMO TROVATO...

Le borsette delle donne eccitano spesso la curiosità maschile, specie oggi che esse hanno assunto proporzioni inverosimili, e l'aspetto e la funzione di un piccolo sacco.

Le stelle cinematografiche, poi, come è logico, si rivelano in questo campo anche più originali delle altre donne, in quanto, esse, più famose, godono di una particolare popolarità. E, nelle loro borsette, si pensa che non possano mancare gli oggetti più stravaganti ed eterogenei, in continuo e sorprendente aumento.

Il contenuto della borsetta di una donna serve inoltre indubbiamente a caratterizzarne la personalità, la vita e sovente anche le abitudini e i vizi. Abbiamo quindi voluto perquisire, animati da una invadibile faccia tosta, le borsette di alcune attrici cinematografiche. Alla nostra domanda: — Per favore, ci fa dare un'occhiata alla sua borsetta? —, Alida Valli dapprima ha sgranato gli occhi, ma alla fine ci ha disciuso sorridendo il suo scrigno segreto. Le sue esigenze, come potete osservare, sono modeste: due lettere, libretto di chèques, penna stilografica, portafoglio in pelle, mazzo di chiavi, rossetto, un pacchetto di Philip Morris, pacchetto di torroncini, boccetta di profumo, un piumino da cipria, passaporto, boccellino, accendisigari, block notes, tumbrello italiano-inglese.

Abbiamo fermato Carla Del Poggio mentre tornava dal mercato di Piazza Ungheria. Colpita dalla impertinente curiosità della nostra richiesta, Carla ci fece intendere che essa aveva del tra-

scendental. E con un'aria di mistero ci disse che era impossibile soddisfarla nella pubblica via, invitandoci, quindi, gentilmente, a seguirli a casa. Rovesciato il contenuto della sua borsa sul tavolo di cucina la nostra delusione fu al colmo: un paio di scarpe da ri-suolare, un merluzzo, mele, patate cavoletti di Bruxelles, una copia del «Risorgimento Liberale», una bottiglia di aperitivo da ardere, una bottiglietta di profumo, fazzoletti, un portamonete.

Flavia Grande, infine, una giovanissima recluta del nostro schermo, si è molto divertita alla nostra bizzarra inchiesta e non ha opposto nessuna difficoltà a mostrarci il contenuto della sua borsa di pelle grassa. Il suo semplice patrimonio di studentessa liceale comprendeva: F «Opera Omnia» di Virgilio, una penna stilografica, una matita, un biglietto del tram, prugne secche, sennini, un rosario, un rossetto, un fazzoletto, specchio, rubrica.

Come avrete potuto constatare, l'immaginazione è sempre sconfitta dalla realtà. Infatti se si eccettua il libretto degli chèques di Alida Valli, quelle stesse borse avrebbero potuto appartenere alla maggioranza delle donne.

Come considerazione generale possiamo dire che il bisogno di tener tutto a disposizione, specie poi di questi tempi, ha incoraggiato la creazione delle più voluminose borse che la storia ricordi. E si deve soltanto alla guerra che ha causato una forte penuria di materiali, favorendo l'in-

dustria del surrogato, se ancora le borse delle donne si circoscrivono in misure ragionevoli. Ma e fuor di dubbio che col tempo esse diverranno più capaci che mai.

Termina qui la nostra rapida perquisizione nelle borsette di alcune attrici cinematografiche. Presto eseguiremo quella assai più pericolosa dei portafogli dei divi.

AUGUSTO BORSELLI



Carla Del Poggio bloccata al ritorno dalla spesa. Sul tavolo vicina essa dispone in ordine speso, frutta, che rituolate a un merluzzo.



## LAVAGNA

### NEI NOSTRI FILM TUTTO PUÒ SUCCEDERE

Non so se i nostri cinematografari sono più stupidi che ingenui o viceversa. Sempre il «Pronto chi parla?». Campanini si agita a bocca chiusa e fa smorfiette (sempre quelle, povera cuoca) per dar ad intendere al sempliciotto Barnabò che quella voce che sente, a che voce, viene dal suo stomaco per effetto di ventri- loquio, mentre invece esce dalla gola di Bechi che canta nella stanza vicina. Barnabò, beato lui, ci crede. Nei nostri film tutto può accadere, purtroppo. Quando il canto si inter-

rompe e i presenti chiedono a Campanini di continuare, Barnabò sbotta: «Ma volete lasciargli un'opera intera sullo stomaco?». Però a noi tutti il film sullo stomaco ce lo lasciano, questi figli di cani.

### TRAGEDIA DI CAPOSTAZIONE

Molte volte da una sciocchezza nasce un sacco di guai. Sapete bene come vanno a finir le cose. Osservate un po' cosa succede a Leonardo Cortese nella «Preccia nel funco». Per un nonnulla rivede la sua vecchia amica, la seduce, vuol portarla via con sé, lei ci sta, poi non ci sta più,

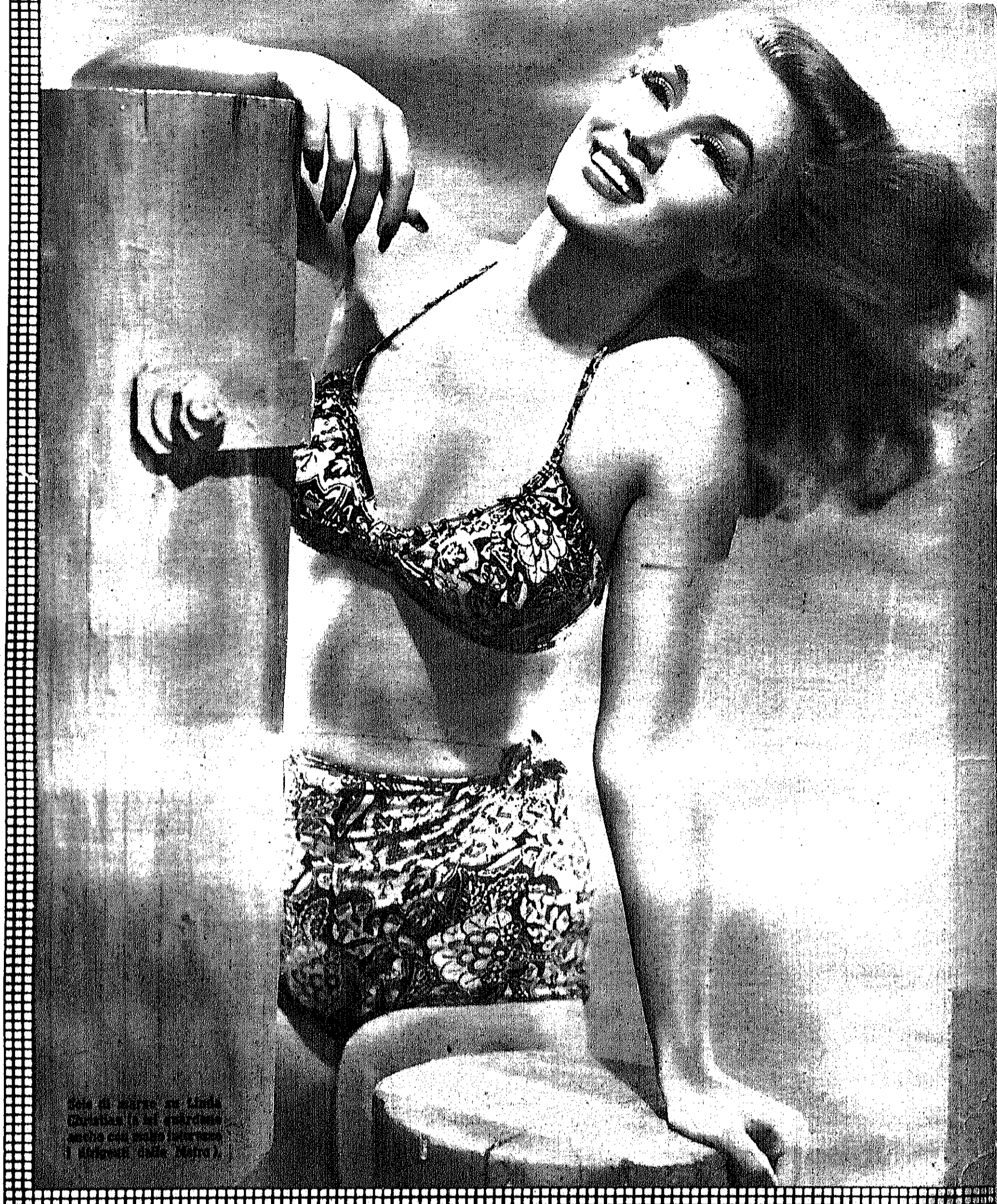
il marito piange per telefono, i baffi di Roldano Lupi avanzano giganteschi sul telone, lei alla fine, combattuta fra l'amante e il marito, si uccide. Tutto perché il treno ha rallentato per un attimo alla stazione di Rofreddo. Quel capostazione deve aver un bel rimorso di coscienza.

### MATA (NEL 79 A. C.) PER TRIONFARE

Ho voglia di piangere. Su un giornale ho letto che il monumento nazionale Francesca Bertini si è trasferito in Spagna e sta preparando una formidabile interpretazione che farà impallidire tutte le donne fatali dei due mondi. Ricordo vagamente che era già donna fatale e matura quando a cinque anni lo mi arrampicavo sui sedili del cinema rionali e la vedevo aggrappata ai tendaggi. Ho avuto una fanciullezza infelice, io, e non voglio che il fantasma di Francesca venga a ricordarmela. Per questo non ho voglia di piangere.

### BASIL RATBONE: ZERO IN CONDOTTA

E' tornato il cattivo, il più bel tipo di cattivo di tutto il cinema. Basil Ratbone è specializzato in queste parti che strappano gli schiaffi agli spettatori, che fanno tirare un sospiro di sollievo quando qualcuno lo uccide. Solo in un film, ricordo, lo la cond alla fine con un formidabile pugno che lo fece volare attraverso la stanza. In platea scoppiò un applauso fragoroso. E' un uomo duro e morire, il nostro Basil, è prima di far felice il pubblico ha bisogno di dieci minuti di duello. Fu così in «Giulietta e Romeo» (ora Teobaldo allora, il cognome di Giulietta) ed è stato così in «Robin Hood». Dieci minuti di pirate, finte, salti sui tavoli, colpi segreti, cadute, riprese, e poi finalmente si decide a morire per il trionfo dei buoni, degli onesti, dei virtuosi. Il cinema ha almeno questo di buono, che i cattivi hanno sempre la peggio. ALFREDO PANIGUCCI



Una di quelle in Linda Christian (in un'edizione anche con molto interesse) i filmati della Nona).



## Pelle liscia ed omogenea

La maggioranza delle donne è giustamente esigente nella scelta di creme grasse o magre, ma non dà eccessiva importanza alla scelta delle ciprie, perché ritengono che soltanto le creme abbiano un'azione diretta sulla pelle. FARIL ha creato due tipi di cipria, che rispondono alle necessità dei diversi tipi di epidermide, e possiedono requisiti cosmetici simili alle creme.

LA CIPRIA NUTRITIVA FARIL per epidermidi magre o normali, è essenzialmente emolliente, nutre intensamente i tessuti ed evita il precoce avvizzimento della pelle. LA CIPRIA RASSODANTE FARIL per epidermidi grasse o semi-grasse, ha un potere assorbente e rassodante che impedisce ai tessuti di rilassarsi, mentre toglie ogni traccia di untuosità alla pelle. Con queste due qualità di cipria FARIL, non è necessario incipriarsi molto e spesso, poiché aderiscono in modo tenace ed invisibile; sono presentate in 10 tinte luminose, in perfetto accordo con gli scintillanti rossetti FARIL.

### TINTE CONSIGLIABILI ALLE SIGNORE:

<b>BIONDE</b> scolorito:	chiaro rosato bruno	<b>AVORIO O TEA</b> ROSATA O NATURALE PESCA O SOLARE	<b>FULVE</b> scolorito:	chiaro rosato bruno	<b>AVORIO O TEA</b> ROSATA O AMBRATA PESCA O OCRA
<b>CASTANE</b> scolorito:	chiaro rosato bruno	<b>TEA O NATURALE</b> AMBRATA O PESCA OCRA O CREOLA	<b>BRUNE</b> scolorito:	chiaro rosato bruno	<b>TEA O AMBRATA</b> SOLARE O PESCA CREOLA O BRONZEA



# FARIL

le ciprie nutritive e rassodanti

Quando me lo dissero non ci credevo.... Oggi sono convinta!

Con l'**OVOCREMA** si preparano, senza uova, squisite: glizelle, torte, biscotti, ciambelle, bodini e creme.

Una bustina d'**OVOCREMA** sostituisce OTTO rossi d'uovo.

S. A. PAOLINI VILLANI & C. VENEZIA



Una fotografia dell'« Ossessione » americano, ovvero « Il Postino suona sempre due volte », tratto dal romanzo di James Cain. John Garfield è il protagonista, accanto a Lana Turner. Si verificherà anche per questa blonda attrice il miracolo di Clara Calamai? Il nome del modocro regista, Tay Garnett, attenua notevolmente le nostre speranze.

# UNA NOTTE E POI PIU'

NOVELLA DI GIUSEPPINA FERIOLI

La prima impressione che Marcello provò all'uscire dal sonno fu la riluttanza a tornare in sé. — Ora cammino indietro, — si disse.

Da bambina, spesso l'aveva fatto di camminare indietro, quando, non avendo mandata a memoria la lezione, avrebbe voluto rimandare il momento di ritrovarsi nel banco di scuola di fronte all'insegnante che cercava nel registro il nome della scolaria da interrogare.

— Cammino indietro o quella dice ad alta voce il mio nome.

Nel dormiveglia faceva confusione fra la Marcello adolescente e la Marcello donna.

Donna! Lo era diventata quella notte stessa. Com'era stato? No. Non aveva nessuna fretta di rammentarselo.

— Cammino indietro... Cammino indietro...

Il mare sbatteva contro la riva. — ma cado nell'acqua... — Il vaneggiamento continuava... cado nel mare.

Nel mare? Non fu più possibile a Marcello protrarre il risveglio. Bisognava arrendersi alla realtà e aprire gli occhi. La camera era vasta; ma Marcello aveva dormito in una stanza e bella camera con due porte finestre che si aprivano su un balcone o su un terrazzo. Marcello non poteva sapere questo ultimo particolare, perché la sera prima le finestre non erano state aperte da...

Lo giaceva al fianco di un uomo, un uomo ancora tutto immerso nel sonno, di cui, quasi, non lo riusciva di udire il respiro. Si mise in ascolto. Si respirava sul ritmo del mare. Un respiro largo, uguale, d'uomo soddisfatto.

Sedette sul letto e non guardò l'uomo; ma verso le finestre, dalle fessure delle cui imposte entrava una lama di luce.

Il mare... il mare e quell'uomo... L'aveva amato, lei, il mare; molto. L'aveva amato senza conoscerlo. E quell'uomo? Senza conoscerlo, l'aveva amato.

Ora? Forse, ora li odiava entrambi. Bello il giovane che lo giaceva al fianco. Se non possente, potente. Giovane e ricco.

Giovane era anche Marcello, ma povero.

— Quanti anni ha, signorina?

— Ventitré.

— Parenti?

— Nessuno.

Questo le domande che le aveva rivolte Guidi. Che Guidi si chiamasse Giancarlo, l'aveva saputo soltanto alcuni giorni dopo, quando egli le aveva fatto la proposta: — Lasciare il posto di stenodattilografa, partire con me per un viaggio in riviera, al ritorno abitare in un appartamento così e così per un periodo di tempo indeterminato. Nessun impegno, nessun contratto, nessuna promessa, nessun compromesso, nessuna compromissione? Sono un galantuomo: non ho mai abbandonato una donna in mezzo alla strada. Marcello aveva lasciato il posto, non tanto per fare quel viaggio in riviera, né per abitare il quartierino e neppure per l'indeterminatezza a scadenza indeterminata, quanto perché la sua esistenza di ragazza senza famiglia, che vive della sola risorsa del suo stipendio, non bella, e che il capo ufficio (ammogliato) si era messo a corteggiare con l'aria di renderle un onore, cominciava a venirle a noia e anche un po' a intormentirle. Giudicandosi non bella, quasi quasi meritava di chiamarsi bella. Tanto vero che Giancarlo Guidi, che si vantava di essere un conoscitore di donne, l'aveva notata facendole un giorno la proposta di cui abbiamo detto. Guidi si era fatto altresì la fama di inauguratore di donne. Aveva ereditato un vistosissimo patrimonio, e caso raro gli piaceva lavorare e guadagnare. Vedendolo spesso in ufficio (egli era figlio del direttore della Società di Assicurazioni presso la quale Marcello era impiegata), la fanciulla non aveva potuto non ammirarlo. Le sue col-

leghie tutte lo ammiravano. Egli era il principe azzurro.

E, ora, lo giaceva al fianco. E lei lo odiava.

Lo odiava per davvero? Certo che non avrebbe voluto che venisse il momento di aprirgli gli occhi e lo rivolgesse la parola. Non era stata una sognatrice, Marcello, oh no! Non aveva sognato l'amore, il grande amore; ma Guidi (quando mai ella l'avrebbe chiamato Giancarlo?) si era comportato in un modo con lei, in un modo assolutamente inatteso. Dalla dichiarazione fatta a viva voce al tempo infinito (Lasciare... partire... abitare...), impersonale, era stato passato al tempo presente e alla seconda persona. Parava proprio che il giovane non vivesse che nel presente e che con chiarezza non avesse esprimeva che nella seconda persona singolare. Le sue domande erano rare, brevi e concise e non incoraggiavano affatto a rivolgergliene alcuna.

— Antipatico!

— Impiega la mattina come più ti piace, perché lo ha un affare da trattare. Ci sono tanti negozi di mode: esel o ti comperi quanto ti abbisogna (mi pare siano molte le cose che ti abbisognano) e fai mandare il tutto all'albergo, per l'ora in cui lo parlo di ritorno. Per le tredici, cioè, ti ci vorrà per stasera, un abito lungo, poiché ti condurrò al Casinò? E ti ci vorrà pure un mantello... c... E tu lo saprai meglio di me: sei una donna. Puoi arrivare alla cifra di...

La cifra superava lo stipendio di un anno di Marcello. Ma per la fanciulla si era sentita più povera. Mai più non e sperduta.

Uscito Guidi, si guardò nello specchio vestita del palloncino con il quale era partita da Milano il giorno prima.

— Vieni come sei. A San Remo troverai tutto quanto ti occorre. — Così Guidi (no, non l'avrebbe mai chiamato Giancarlo) aveva ordinato.

— Prego, signorina, si accomodi in ufficio. Abbia la bontà di aspettarmi. Vede le clienti che abbiamo di già? E, neanche a farlo apposta, le impiegate o prendono marito, o... o prendono granchi. — Così dicendo, una signora dai capelli bianchi guidò Marcello a traverso il salone di esposizione vendita e la introdusse in un locale un po' buio. Un giovane si alzò in piedi.

— Guarda, Riccardo, ti affido la signorina per alcuni minuti. Ma voglio parlarle io. — E la signora dai capelli bianchi sparì.

— Sieda. — Il giovane chiamato Riccardo spinse verso la finestra una sedia e Marcello ubbidì all'invito, mettendosi in luce. In tutta la luce che entrava nel locale dall'unica finestra che dava su di una viuzza stretta. Allungando un braccio fuori dalla finestra si sarebbe potuto toccare la biancheria stesa sul balcone della casa di fronte.

Marcello, uscita dall'albergo, e per corso un tratto del viale, era entrata in un negozio che nelle sue vetrine esponeva di tutto, dall'a-

bito di sera alla camicia da notte, dall'abito di mattina alla pelliccia.

— La conosco la tastiera di quella macchina da scrivere?

— Fu il giovane, che si era alzato al suo entrare e che ora si era riseduto, a rivolgerle la domanda, e Marcello si accorse in quell'istante che, distatti, davanti a sé aveva una macchina da scrivere.

— Oh, sì! È la stessa macchina da scrivere che avevo...

— dov'era impiegata prima?

— Un momento... Un momento... Marcello aveva risposto senza fare caso alla domanda. Ma che significava quella domanda?

— Dal resto, differenze notevoli nelle tastiere non ce ne sono neppure più — proseguì il giovane — da che è stata adottata la tastiera universale.

— Esist... La signora che mi ha introdotta qui...?

— È madame Lucienne, la padrona. Un tesoro. Un vero tesoro. E, forse per questo, le impiegate e le impiegate sono sconosciute con lei. Anche la dattilografa, che se ne è andata qualche giorno fa, da un'ora all'altra, ha agito male. Lei conosce qualche lingua straniera?

— Il francese lo scrivo correttamente. Per l'inglese, no, la cuvo.

— Madame Lucienne ne sarà incantata. Lo stipendio è buono, no? All'alloggio provvede Madame Lucienne stessa e il vitto è... è da riviera. Olio, verdura, pesce e frutta ce n'è fin che ne vuole. Quando la bella signorina, o qui lo è quasi tutto l'anno, si va in barca a certe trattorie...

Marcello non l'aveva mai più. Aveva capito l'equivoco in cui era caduta la signora dai capelli bianchi, madame Lucienne, vedendo entrare nel negozio una giovane donna che non somigliava punto a una delle sue clienti: che, a malgrado della notte che ormai era e sarebbe rimasta fra i piedi e i foggi, somigliava sempre a una dattilografa, a una brava figliola che si guadagnava da vivere.

Ma, quando si fosse imbarcato, fra breve, il vitello da sera e il marito...? Non se lo ricordò. Tornò all'albergo, che mancava un quarto di ora a mezzogiorno e quasi un'ora a rientrare Guidi, e saltò in camera.

Le porte finestre erano aperte su un terrazzo o il terrazzo dava sul mare e il mare si azzurra liscio, compatto, azzurro, e fra i rumori e le voci che salivano dal viale neppure più faceva sentire quel suo interrotto sbattere contro la riva. Il mare, anch'esso come Guidi due ore prima, faceva intendere a Marcello che era d'uopo che ella facesse ciò che meglio le pareva. Venuto il tardi pomeriggio, si sarebbe scolorito, abbrivendo, sotto la carezza del crepuscolo infreddolito, poscia rifucendo nella nera tracolata della luna e avrebbe riempito della risonante canzone delle sue onde il silenzio della notte.

E Guidi, egli pure, si sarebbe fatto più umano...

Al ricordo e al pensiero che ciò si potesse ripetere, Marcello chiuse gli occhi, e, dentro di sé, il cuore riempito del suo battito il silenzio di quell'altra notte che minacciava scendere nella notte.

Su di uno scrittoio c'era della carta da lettera intestata all'albergo.

Marcello, riaprendo gli occhi, lo vide: ne trasse un foglio e ruppe con la stilografica sospesa su di esso.

« Caro... », oh, no! « Gentilissima... », neppure.

Dargli del tu, scrivendogli, non poteva. Pare non gliel'aveva ancora dato, parlandogli.

Decise. E scrisse: « Non torno più. Ma... niente, assolutamente niente di tragico. Così? ». Firmò: « Marcello ». Mise il foglio scritto, bene in vista, sullo scrittoio.

Quindi uscì con qualcosa nelle gambe, come un freno, che le tratteneva dal correre, e qualcosa nella gola, come un copercinetto, sotto il quale non sapeva bene se ribollisse il piano o rotolasse il riso.

Una sola puntina

# DE MARCHIS ETERNA

basta per 700 dischi

È una piccola meraviglia meccanica applicabile come le puntine normali.

Elimina la nota del ricambio. - Prolunga la durata dei dischi. - Permette di regolare il suono. - È indispensabile per chi studia lingue con dischi. - Realizza un grande risparmio.

Franco raccom. L. 100 - Indirizzando a: De Marchis Eterna - P. S. Maria Maggiore 3 - C. ROMA

Giuseppe Marotta

UOMINI E DONNE

(Per corrispondere con Giuseppe Marotta potete scrivergli presso la redazione di "Film d'Oggi" - Milano, Via Carducci, 18)

**Lena Abbo - Ravenna.** - Scrivete alla "Gi. Vi. Emme".

**G. Lammendola - Alida Val.** Il sta benissimo, tanto vero che parte per Hollywood. (Mattoli, rimasto sul molo, si morde i pugni che ha soffici e fragranti). Benta voi, Alida; non dimenticate, tornando, di portarmi il chewing-gum. Il vero titolo di "Macario contro Zagomar" è "Macario contro Zagomar"; sta detto come per caso, gli americani non hanno pensato di invitare a Hollywood anche Macario: come U.N.R.R.A. almeno, come ente mendiciale di soccorsi, potevano pensarci. Voi, poi, Lammendola, a proposito della Barova, fate questo ragionamento: "Perché, quando trionfava sugli schermi, tutti l'applaudivano, mentre ora che è in prigione per collaborazionismo chiunque la disprezza?". Non so che dirvi: prima che abbia strozzato la nonna per farne salate, chi da vendere sul mercato nero, qualsiasi blando e sognante adolescente non riceva che doni, carezze e dischi con lode ch'lo sappia.

**Elio - Lecco.** - Non si tratta dello stesso attore, per carità; come potete non tener conto che "La famiglia Sullivan" è stato prodotto in America mentre "Quell'incerto sentimento" fu girato, diciamo, nel Pezzano?

**Mara Panitieri - A Vivi Gioi** (che per quanto ne so è nubile) potete scrivere presso la nostra redazione romana, Via Veneto 84. Voi preferite di gran lunga questa attrice a Clara Calamai o alla Valli; i gusti non si discutono, lo Vivì li trovo invece troppo magra e contudente, non posso pensare a un suo abbraccio che come una sagra delle eccitazioni, ah Mae West dove siete?

**V. Varni.** - Informo Guerrasio che il suo articolo "La corda al collo" vi è molto piaciuto. Percorrendo mezzo mondo per recapitare una buona notizia a un collega; in coscienza però debbo dirvi che i colleghi percorrerebbero il mondo intero, scaldi, se si trattasse di portare una cattiva notizia a me. Mi preoccupate quando, a proposito della Valli, dite: "Se lo fossi un attore non accetterei scrittura dall'America perché vorrei far fruttare le mie qualità nel mio paese che ne ha tanto bisogno, ma questa è soltanto una opinione". Dovrei sgridarvi perché un eccessivo e malinteso patriottismo può condurci a nuovi guai; viviamo in un'epoca di libero scambio e di proficui contatti: nulla esclude che per avere Alida gli americani ci abbiano dato le due Bennett, la Hayworth o sei navi del tipo "Liberty".

**Antonio 1946 - Lieto che anche a voi "La corda al collo" sia piaciuto.** (Guerrasio, è due; chi, al mio posto, non li avrebbe fatti la cresta?). Trovo che esagerate dicendo che il pubblico dovrebbe disertare le sale in cui si proiettano film americani ed affollarsi in quelle che ospitano film italiani; il pubblico dovrebbe semplicemente festeggiare i buoni film e disprezzare quelli cattivi, prescindendo dalla loro nazionalità. In tal modo avrebbero successo esclusivamente i "La mia via" e i "Roma, città aperta"; cinema americano e cinema italiano potrebbero agevolmente convivere, alle rese di "Til" come al il amo ancora non resterebbe che il sulcido, e tutti vivremmo felici e contenti, con l'Atlantico in mezzo per tenerci fresco. Grazie della simpatia, e sette per otto quarantadue.

**Bruno R., Firenze.** - D'accordo: quasi tutti i critici cinematografici dei nostri quotidiani meriterebbero di essere strozzati per la superficialità dei loro giudizi. Alcuni adoperano bilance sensibili al milligramma ma che non registrano le tonnellate. Si può essere uomini d'ingegno e non capire niente di cinema; certi errori di Montanelli e di Comencini, tanto per non far nomi, hanno strappato un sorriso a orfani e a vedove; era ancora

vivo, frattanto, il ricordo del caso Ploveno. Che farci? «Chi vuole non può, chi può non vuole, chi sa non fa, chi fa non sa e così il mondo mal va», dice un'antica massima che vedrei volentieri ricamata sul cuscino di Mattoli; quanto alla vostra offerta di redigere critiche cinematografiche per "Film d'Oggi", è ovvio che disponendo di specialisti come Carlo Lizzani, Giuseppe De Santis e Gianni Puccini, non possiamo accoglierla.

**B. Priolo.** - Temo di non poter condividere le vostre opinioni. Dopo aver visto ciò che hanno fatto del cinema italiano i soggetti di professione, alla sola idea che si di essi piombino ora i soggetti dilettanti, mi vengono i capelli bianchi.

**Michele Mancuso.** - Grazie della simpatia, e non parlate del Monte di Pietà. Sono passati (e forse non torneranno mai più) i tempi in cui uno aveva, se non altro, qualcosa da portare al Monte di Pietà. Istituti simili si rivelano oggi anacronistici e irritanti e insulsi come la notizia che le fabbriche di Biella sono piene fino all'orlo di tessuti, come l'annuncio che il costo del corredo di un nuovo cardinale ammonta ad alcune decine di milioni. Chi sa, a proposito, come si sarebbe regolato San Francesco d'Assisi se lo avessero fatto cardinale durante una carestia come quella in cui abbiamo il piacere di dibatterci; ma lui non era e non poteva essere un graduato, gli piacquero, finché visse, le mansioni di un umile attendente e non quelle di un fulgido aiutante di campo del Signore.

**Antonio Carino, Napoli.** - Non abbiamo affatto abolito la rasatura del film italiani in lavorazione. Essi sono per ora così pochi che due o tre numeri di "Film d'Oggi" bastano a dirne tutto il bene ed il male possibile, lasciandoci poi senza argomenti patriottici per mesi e mesi. Al Padre Nostro, non ci indurre in tentazione con Neufeld e Bragaglia ma decel oggi il nostro Rossellini quotidiani, e così sia.

**Paul Dolin - Roma.** - Liane Laine è francese. Venne in Italia come controfigura di Viviane Romance per il film "Carmen". Interpretò successivamente "La prigioniera", e, nel 1945, "Il sole di Montecassino". Vive a Roma; se potete pagare duemila lire per un vermetto non vi sarà difficile incontrarla di sera all'Arlecchino.

**Nobile italiana, Roma.** - Dopo aver esordito affermando che siete giovane, bella e contessa, vi esprimete come segue: «Confesso che detesto i poveri, le donne che puzzano di cucina, le dattilografe che adoperano il rossetto da poche lire o la biancheria della Rinascente. Questi miei sentimenti li rievolo a te perché mi piace sentire che cosa ne pensa il popolo». Ahimè, contessa, temo di non poterla soddisfare. Il popolo non pensa, per ora. Occupatissimo a puzzare, ti popolo, come dimostra la stessa esistenza di una aristocrazia, non ha mai avuto un momento di tempo per riflettere. Ma lei dovrebbe sapere, signora contessa, che nulla è definitivo o impossibile in questo mondo. In un'ora succedono cose che non si sono verificate in un millennio. Il giorno in cui la povera gente decidesse di pensare, e magari si domandasse incuriosita perché le contesse non puzzano di cucina o di scadente rossetto, lo con tutto il rispetto che le debbo, contessa, non vorrei essere nei suoi panni.

**G. Maresca, Olivetico.** - Solo questo posso dirvi: che da qualsiasi parte si volti un giovane che voglia dedicarsi all'arte non trova che percosse e fame. Ritengono soltanto i matiti, purché abbiano ingegno. I veri artisti pensano che scrivere o scolpire o dipingere sia più importante che mangiare e dormire, non vi dico altro per quanto riguarda la loro pazzia.

GIUSEPPE MAROTTA

CHI HA IL PIÙ BEL SORRISO? CHI È LA PIÙ BELLA ITALIANA?

CHI SARÀ "MISS ITALIA 1946"?

LA PROCLAMAZIONE DI MISS ITALIA 1946, L'ITALIANA DAL PIÙ BEL VISO ALLA QUALE VERRÀ ASSEGNATO IL PRIMO PREMIO DEL GRANDE CONCORSO

5.000 lire e una dote per un sorriso  
100.000 lire... e più per un bel viso

AVVERRÀ NEL PROSSIMO SETTEMBRE A STRESA NEL "GRANDE ALBERGO DELLE ISOLE BORROMEE"



LOREDANA ZERBINI  
Via Tlepoleto, 1 - Milano (Foto Cardal)



MARFISA SIMONINI  
Crespiano del Grappa (Treviso)  
(Foto Vellandi)



ANITA CAVALIERI  
Via Zanobi, 50 - Firenze (Foto Pansa)



ANTONIA ANGELELLI  
Via Portuense 104 - Roma



MARISA FORNO  
Via Cavout, 17 - Asti (Foto Viotti)



JOLANDA MARTINI  
Via L. Cocchi, 3/B - Genova  
(Foto Campana)



RENATA DEL MONTE  
Via Marconio, 12 - Brescia



NINA BOSCANI  
Via Tibaldi, 56 - Milano (Foto Oliv)



GIANNA ANFOSCI  
Via Lamberti - Lido di Venezia  
(Galleria fotografica e cinematografica)

ALTRE FOTOGRAFIE DI CONCORRENTI VENGONO PUBBLICATE SUL PERIODICO "LA SETTIMANA"

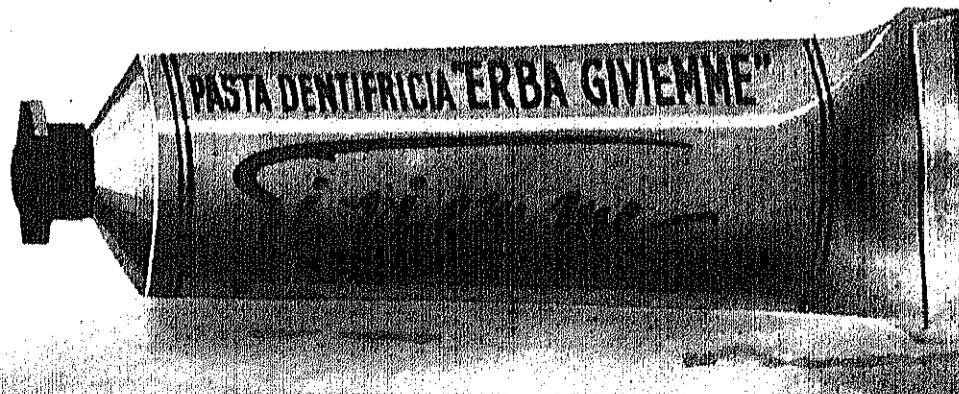
Partecipate al Concorso seguendo le modalità espresse dal Regolamento che trovate nei tubetti di Pasta Dentifricia Gi. Vi. Emme di nuova preparazione.

330 PREMI PER LE SIGNORINE DAL PIÙ BEL SORRISO E DAL PIÙ BEL VISO

PREMI PER I BAMBINI: 10 Premio: Enciclopedia MONDADORI • 20 Premio: Pellicciotto della Pellicceria BILLY di Milano • 30 Premio: Bicicletta DEI per ragazzo o bambina • 40 Premio: Fisarmonica della Ditta MALASPINA, La Spezia - Mod. "Cucciolo" per bambini. Serie "Voce degli Anzelli" • 50 Premio: Bambola grande Ditta ALBERANI VECCHIOTTI - Milano • 60 Premio: Disco doppio canzoni "5000 lire per un sorriso" del M° D'Asini-Bracchi

PREMI PER I FOTOGRAFI: Per la più bella fotografia di viso sorridente, considerata dal lato tecnico-artistico: 10 Premio: L. 5000 • 20 Premio L. 2000. Per la più bella fotografia che esalti la bellezza femminile in genere, considerata dal punto di vista artistico: 10 Premio: L. 5000 • 20 Premio L. 2000.

La pasta dentifricia Gi. VI. EMME, che ha potuto finalmente tornar in vendita in tutta Italia, ha ripreso la formula che per le difficoltà di approvvigionamento delle materie prime aveva dovuto abbandonare. Anche per il confezionamento si tornerà tra breve alla normalità, ma intanto, per distinguere i tubetti di nuova produzione, i quali contengono anche il Regolamento del nuovo Grande Concorso, si è applicato all'esterno degli astucci una striscia azzurra con l'indicazione: «Nuova preparazione». Per partecipare al Concorso chiedete ai Rivenditori: Pasta Dentifricia ERBA - GI. VI. EMME di nuova produzione.



SI CERCA UN AMERICANO CHE NON SIA STATO MARITO DELLA SWANSON

## 5° divorzio di Gloria

Hollywood, 6 notte.

(H.H.). Siamo arrivati tranquilli al quinto divorzio di Gloria Swanson. La matura attrice, nata a Chicago il 27 marzo 1898, era ritornata da poco negli studi della R.K.O. accanto ad una vecchia conoscenza, l'anziano magnifico Adolphe Menjou, ed aveva ripreso ad interpretare del film (non più costoso e fastosissimo come il suo «Regina Kelly», che pochi hanno avuto il discutibile piacere di vedere proiettato), quando si diffuse la notizia della sua domanda di divorzio. Era la quinta. E ancor più stupiva il fatto che Gloria avesse chiesto il divorzio dopo un breve periodo dal matrimonio. Le varie e movi-

mentatissime vicende coniugali di Gloria sono note a tutti. Il divorzio turbinesco dal primo marito, Marchese de la Falaise de la Coudraye, e il curioso divorzio dal secondo marito, nel 1931, Michael Farmer. Il terzo e il quarto divorzio avvennero dopo alcuni anni di matrimonio sempre ricco di peripezie e di litigi. Il carattere di Gloria, poi, non è del più raccomandabile. L'attrice, esigentissima, arrivò al punto di esasperare Von Stroheim che le lasciò andare, dopo un litigio durato quattro ore, un ceffone sonorisso che fece epoca. E sa Iddio se Stroheim è un tipo da picchiare le donne! Ecco ora Gloria tornare alla ribalta, e dichiarare ai giudici del tribunale di Reno

che suo marito William Davey, uomo d'affari in ritiro, è un uomo dal carattere infame, completamente intrattabile, un vero barbaro insomma. I buoni e pazienti giudici hanno sentito le lamenti di Gloria, hanno guardato il marito che non sfatava, hanno confabulato per dieci minuti, ed hanno emesso solennemente il verdetto. Gloria ha vinto! Le hanno accordato il divorzio, due brillanti del valore di 11.000 dollari, che il marito le aveva affidato, e le toccheranno probabilmente anche gli alimenti in ragione di mille dollari al mese. Tutto questo dopo 54 giorni di matrimonio. Neppure due mesi! «Americani, Gloria Swanson cerca marito» — ha detto alla radio la perversa Annie Ballard. «Le offerte di matrimonio si ricevono ogni notte nel grill-room dell'Albergo Plaza, a Nuova York». Vi faremo conoscere presto l'esito.

## TUTTI PAPÀ A HOLLYWOOD

Abbiamo dato, or non è un mese, la notizia che ad Hollywood molte attrici stavano per diventare mamme, e due settimane fa è stata pubblicata la fotografia di Dorothy Lamour, di recente uscita dalla clinica dove ha dato alla luce un bel maschietto. Ci giunge ora la notizia della nascita del secondo figlio dell'attore David Niven, di recente ritornato ad Hollywood dopo il servizio militare, e del quarto figlio di Robert Young. Noi abbiamo sempre conosciuto Robert come un attore giovanissimo e

spagato, coccolone talvolta, ma mai investito di gravi responsabilità. Ed ecco invece che fuori della finzione cinematografica egli si trasforma in un padre di famiglia, carico di responsabilità, molto amante della famiglia, e meno avvenente di quanto non appaia sullo schermo. Le sue tempe sono già un po' grigie. Ed infine, Marcel Pagnol, scrittore e regista, la notizia della cui morte fece il giro del mondo qualche mese fa, sarà tra poco reso padre dalla moglie attualmente in carica.

Francia e America, che tanto debbono a Madeleine Carroll

## L'HANNO FATTA CAVALIERE

Londra, 6 notte.

Hanno insignito Madeleine Carroll, della croce di Cavaliere della Legion d'Onore per la sua opera continua destina-

ta ad incrementare l'amicizia franco-americana. Madeleine Carroll è un'attrice cinematografica inglese, dal volto gentilissimo e dal talento considerevole, che ad Hollywood ha avuto molta fortuna. Ritornata in Inghilterra nel 1939 (alcuni ricorderanno un viaggio della diva a Roma, dopo lo sbarco a Napoli) recitò nei teatri londinesi fino allo scoppio della guerra. Arruolatasi nella Croce Rossa si prodigò nell'opera di soccorso ai feriti, e volle rifiutare le occupazioni più agevoli per dedicarsi invece al lavoro dove più grande era il pericolo. Dopo l'occupazione di Parigi, Madeleine volle, mediante trasmissioni radiofoniche, tenere delle conversazioni brillanti ai francesi che apprezzarono molto le parole dell'attrice. Le sue più accorte trasmissioni ebbero il merito di creare fra i francesi e i soldati americani, i cosiddetti G.I., dei veri sentimenti di amicizia; i francesi misero in opera i consigli dell'attrice per non urtare le susceptibilità degli alleati, e i G.I. aspettarono le norme della Carroll per riuscire simpatici ai parigini. Mai una croce di Cavaliere fu così meritata!



Dicono che il film «Salomé», la cui protagonista è la sopra riprodotta Ivonne De Carlo, abbia trascinato nel cinematografo vore marea di spettatori. Ivonne dice: «Il merito è tutto mio», e la foto lo dimostra.



Questa bambina, figlia di un noto cineasta, ha il cinema nel sangue. Guardate con quanta disinvoltura tira le orecchie al gatto, incurante dell'obiettivo fotografico.



Questa autonoma bellezza di oltre oceano fa la mossa di stringersi la vita con lo scialle. I più ricchi di fantasia garantiscano che essa sia tirando la cintura; ci mancherebbe altro!

Noi e l'America

## PIRANDELLO IN CONTO RIPARAZIONI

Si apprende oggi qualcosa di veramente consolante: Hollywood sta realizzando un film tratto da «Come prima, meglio di prima» di Luigi Pirandello, che apparirà sugli schermi con il titolo «This Love of Ours». È il secondo film realizzato ad Hollywood su un soggetto tratto da una commedia del grande Siciliano: il primo fu «Come tu mi vuoi», ricordato per l'interpretazione della Garbo e ancor più per l'interpretazione di Von Stroheim. Quando quel mirabile attore era accanto alla Garbo, la diva svedese diventava quasi una nullità, un elemento secondario e puramente decorativo. Alcuni ricorderanno anche il viaggio

di Pirandello ad Hollywood appunto in quel periodo; Pirandello doveva salvaguardare i valori del suo lavoro dal pericolo di un travisamento tipicamente hollywoodiano. Eppure egli fu sempre molto accomodante, perfino troppo con i cineasti. Si prodigò fino all'impossibile nell'aiutare i realizzatori, e il regista Maurice di particolare, nel trovare delle soluzioni tipicamente cinematografiche. In questa edizione 1946 di Pirandello, abbiamo Merle Oberon e la nuova romantica scoperta di Hollywood, Charles Korin. Il regista di «This Love of Ours» sarà William Dieterle, l'allievo di Reinhardt che ha fatto fortuna in America.

## ...MIEI RICORDI ME FANNO IMPAZZIRE...

telegrafia Isa Miranda

La vita di Isa Miranda è stata forse la più interessante vita di attrice, che mai sia stata vissuta. Nata e cresciuta a Milano in un ambiente di lavoratori e di operai, la nostra attrice ha avuto le gioie e i dolori di tutte le ragazze della sua condizione, ha dovuto lavorare per vivere, ha dovuto far fronte a pericoli gravi, ha molto sofferto fino al giorno in cui le sue eccezionali qualità di attrice furono finalmente messe in luce, prima in parti secondarie, poi in quelle parte di protagonista di «La signora di tutti», che stupì sinceramente il

pubblico e la critica d'Europa. Fu l'unica attrice prescelta e scritturata per Hollywood, dove girò alcuni film che lo valsero il consenso pieno e fervido del pubblico americano. Ora Isa Miranda ha deciso di pubblicare i suoi ricordi, di far conoscere al pubblico le sue vicende non solamente legate al fatto cinematografico, ma anche al fatto umano, alla vita dell'attrice che lavora, che affina i suoi mezzi, che combatte e che purtroppo s'imbatta spesso in ostacoli di varia natura. Non soltanto l'attrice verrà in lu-

ce, ma pure la «donna»; e attorno al racconto sincero dei fatti si snoderanno altre considerazioni, rivelazioni sul retroscena della produzione cinematografica, confessioni aperte e sincere. «Film d'oggi» pubblicherà a puntate questi ricordi. E li illustrerà con la fotografia del recente viaggio dell'attrice attraverso i luoghi della sua infanzia, a Milano, la visita alle mura della casa natale, alla scuola, alla fabbrica dove fu operaia. Isa Miranda, per rassicurarci sull'invio delle sue memorie, ci ha mandato il singolare telegramma che riproduciamo.

## Hanno rubato il cinema!

GRANDE ROMANZO DI AMORE E DI MORTE

« Mio caro, questa sera, o meglio, questa notte, o meglio ancora, tra questa sera e questa notte, Mattioli, Gallone o Malasomma hanno rubato il cinema. Hanno rubato il cinema. Con loro v'è Max Neufeld, che sugli annuari vedo come Massimiliano, il che è evidentemente un errore, in quanto Max significa indifferente. Massimo o M. salmigliano. Orsù, amici, salviamo il cinema. Domani, alle sei, da me, con Rossellini, con Soldati, con De Sica, con Castellani, con Franciolini, coi Blaset-

ti e Camirini, e Antonioni e se può, soprattutto, Luchino. Avvertite Lizzani che porti le torce. Voi portate corde. Se avete la destra libera, ve la stringo. Francesco ».

II.

Alle sei meno due minuti, del mattino successivo, una bionda figura maschile batteva alla porta dell'abitazione di Pasinetti. Scendeva tosto l'instancabile Piloteo che chiudeva a Peppe De Santis, il cineasta

più satanico d'Europa, noto a Roma come «il vecchietto mafioso», mentre di corsa, con i baffi ancora umidi di rugiada, sopraggiungeva Lattuada. Un secondo dopo, corpose, con tuba grigia, arrivava Umberto Barbaro, che rimandava con il suo capo nichelino le luci delle candele steariche di casa Pasinetti. Il cineasta anfitrione fu breve: « Ragazzi, qui c'è da correre. E se il caso anche da morire. Tu Peppe sei disposto? ». Al che il giovane De Santis: « Bè, per correre ci sono. Il resto non mi interessa ». Lattuada aveva già in mano una matita e si accingeva a segnare su una carta della città le principali direttrici di attacco al fortissimo dei Mattioli, Gallone e C. quando il campanello suonò ancora, ma

questa volta gli stratonni denotavano energia nel sopravvenire. La porta si aprì, e si grosso delle forze del cinema « buoni » entrò. « Abbiamo con noi il gruppo Poligono » annunciò l'elissimmo Pasinetti, e indicò al presente la barba rossa e appuntita di Glauco Viazzi, intento a discutere con Casiraghi, detto « il gigante buono », una critica di Comencini su « Il mistero del falco ». Accanto a loro, Aldo Buzzì piangeva per la morte di Ridolfi. « Siete pronti? », domandò Barbaro. « Sì, meno Luchino Visconti », risposero. « Perché? ». « Ha lasciato a casa il cinema sociale », fu la risposta. Pasinetti mandò Piloteo per il cinema sociale, poi accese un altro paio di candele, fece accomodare gli amici e spiegò il

piano: « Si tratta di arrivare subito all'interno dell'edificio e cercare di capire dove quei tali possono aver sistemato il cinema. Mattioli è troppo furbo per scoprire le sue mosse, e allora ho pensato che una donna ci potrebbe servire. Una donna molto furba. E che sia dei nostri. Scusa Luchino, e si rivolse a Visconti, il quale aveva per le mani una tragedia in sei atti con danze e capricci, abbinata alla lipa internazionale a quattro, da mettersi in scena a scusa Luchino, Vivi Gioi dei nostri? ». « Ti dirò », rispose Visconti, « un tempo forse no, ma oggi poi contare su Vivi. Per amore nostro, potrebbe anche diventare astenia ».

(2. Continua)